

Jason Reynolds



RUN

La squadra è così, ognuno fa la propria parte.
Ma a volte qualcuno deve spingere più degli altri.

Rizzoli

Jason Reynolds

RUN

Traduzione di
Francesco Gulizia

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *Track: Book 2 – Patina by Jason Reynolds*

Per il testo © 2017 Jason Reynolds

Per l'illustrazione di copertina © 2017 Vanessa Brantley-Newton

Pubblicato negli Stati Uniti da Atheneum Books for Young Readers,
un marchio di Simon & Schuster Children's Publishing Division

Edizione italiana pubblicata in accordo con Pippin Properties, Inc.
attraverso Rights People, London

© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione: giugno 2019

ISBN: 978-88-17-11897-2

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati sono il frutto della fantasia dell'autore o sono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Redazione e impaginazione: Librofficina

*A tutti coloro che hanno
ricevuto il testimone
troppo giovani*



COSE DA FARE: Tutto (compreso dimenticarsi della gara e fare le treccine a mia sorella)

LA FALSA PARTENZA non esiste. Perché falsa vuol dire finta e non ci sono finte partenze in pista. O parti o non parti. O corri o non corri. Non c'è via di mezzo. Può esserci una partenza sbagliata. Ha già più senso, secondo me. È quando parti nel momento sbagliato. Scatti in anticipo e inizi a correre senza che ci sia nessuno a correrti dietro. Non c'è gara, a parte per il tuo cervello che giura che hai tutti alle tue spalle. Ma dietro non c'è nessuno. Non nella realtà. Nessuno ti sta inseguendo. Ecco che cosa intende la gente quando parla di falsa partenza. Una vera partenza al momento sbagliato.

E al primo meeting della stagione, nessuno lo ha capito meglio di Ghost.

Prima della gara, io e tutti gli altri eravamo a bordo pista a incitare e applaudire Ghost e Lu mentre si sistemavano ai loro posti. Questo, naturalmente, dopo che si erano già caricati a vicenda da soli, parlando tra loro come se in pista non ci fosse nessun altro. Fa un po' ridere vedere come siano passati da tutti quegli sguardi di traverso di quando si sono conosciuti a quest'atteggiamento da amiconi, quasi fossero una gang composta solo da loro due.

Ghost e Lu, amici per la pelle. Sempre insieme, incollati. Li si potrebbe chiamare Glue, che in inglese significa proprio "colla". Basta unire i loro nomi: Ghost e Lu, Glu... GLUE! Il soprannome perfetto per la loro banda di sfigati. Anche Lost non sarebbe male. Anzi, c'è stato un momento in cui ho pensato che sarebbe stato perfino più adatto. Soprattutto dopo quello che ha fatto Ghost.

All'inizio, ero convinta che avesse scelto il tempo alla perfezione. Credevo che fosse scattato dai blocchi nell'istante esatto dello sparo, come se sapesse in anticipo qual era il momento giusto. Come se se lo sentisse dentro. Però, non ha sentito il secondo, di sparo. O meglio, lo avrà pure sentito. È stato un *bum* bello forte. Era impossibile non sentirlo. Solo non sapeva che volesse dire che era scattato troppo presto, che aveva fatto una falsa partenza. Del resto, quella era la sua pri-

ma gara e quindi non aveva idea che il secondo sparo significasse smettere di correre e ripartire. E quindi... non l'ha fatto.

Ha corso tutti e cento i metri. Non ha capito che la gente non lo stava incitando, ma gli stava urlando di fermarsi, di tornare alla linea di partenza. Così, una volta tagliato il traguardo, ha alzato le braccia in segno di vittoria e si è girato con uno di quei sorrisi da un milione di denti, prima di accorgersi che gli altri corridori – quelli della sua gara – erano ancora all'inizio della pista. Ha guardato la folla. Tutti a ridere. A indicarlo. A scuotere la testa. E intanto lui chinava la sua. E fissava il fondo scuro della pista, il petto come se dentro ci fosse qualcuno a gonfiare un palloncino e poi a fare uscire l'aria, poi di nuovo a gonfiare, e di nuovo a fare uscire l'aria. Avevo paura che quel palloncino scoppiasse da un momento all'altro. Che Ghost esplodesse come faceva i primi tempi che era in squadra. E dal modo in cui continuava a stringere la mascella si capiva che era quello che voleva fare, o magari voleva soltanto continuare a correre, lontano dalla pista, fuori da quel parco, dritto fino a casa.

Coach Brody gli si è avvicinato e gli ha sussurrato qualcosa all'orecchio. Non so cosa. Probabilmente qualcosa tipo “è tutto a posto, è tutto a posto, calmati, sei ancora in gara. Ma se lo rifai, ti squalificano”. Forse

no, conoscendo il coach sarà stato qualcosa di un po' più profondo, tipo... non so. In questo momento non mi viene in mente niente, ma Coach Brody era pieno di pensieri profondi. E comunque, Ghost ha alzato la testa ed è tornato corricchiando alla linea di partenza, dove Lu lo aspettava con la mano tesa per dargli un cinque. Era ancora senza fiato, ma non c'era tempo per recuperare. Doveva rimettersi in posizione. Prepararsi a correre di nuovo.

Lo starter ha levato di nuovo la pistola in aria. Mi si è stretto di nuovo lo stomaco. L'uomo ha premuto di nuovo il grilletto. Di nuovo *bum!* E Ghost ha preso il volo. Era un po' come se al posto delle gambe avesse due candelotti di dinamite, come se la prima corsa non fosse stata altro che l'accensione della miccia e ora quella fiammella avesse raggiunto l'esplosivo. E credetemi, Ghost... è proprio esploso. È scoppiato, nel senso migliore del termine. È schizzato fino al traguardo come un fulmine, ancora più veloce di prima, le scarpette d'argento sembravano scintille che sprizzavano dalla pista.

Prima gara. Primo posto.

Anche dopo una falsa partenza.

E se per falsa partenza si intende una partenza vera al momento sbagliato – nel senso che il momento sbagliato è troppo in anticipo – allora il mio deve essere

stato un falso arrivo, che anche in questo caso non è un arrivo finto, ma un arrivo vero, solo... troppo in ritardo. Chiaro?

Se non lo è, ve lo spiego.

La mia gara veniva subito dopo. È da tre anni di fila che corro gli ottocento. È la mia gara. Ho un sistema, un modo di correrli. Esco dai blocchi forte e bassa e, quando mi rialzo, la mia falcata è regolare, ma mi tengo sempre un po' indietro. Me ne sto tranquilla per il primo giro. Il passo. È su quello che gli ottocentisti si bruciano. Partono troppo veloci e al secondo giro sprofondano. Ho visto un sacco di ragazze crollare dopo aver strafatto nei primi quattrocento. Ma io ero più furba. Sapevo che l'inghippo sta nei secondi quattrocento. Quello che non sapevo, però, era quanto fossero veloci le ragazze di quel nuovo campionato. Non conoscevo niente del loro stato di forma. Così, una volta partite dopo il colpo di pistola, mi sono resa conto che il passo da tenere anche solo per stare in gruppo era più veloce di quello a cui ero abituata. "Ma, tanto" penso tra me e me, "queste ragazze sono stupide e saranno già stanche nel giro di venti secondi."

Di trenta secondi.

Di quaranta secondi.

Niente da fare, anzi, dopo un po' ero io che mi dicevo: "Oddio, sono stanca. Com'è che sono così stanca?".